

Figlie San Giuseppe. Madre Lorenzet superiora

L'ha eletta il Capitolo generale che terminerà il 21 luglio dell'Istituto fondato da don Luigi Caburlotto. Succede a madre Dal Ben

Fino al 21 luglio si svolge a Lentina (Belluno) il Capitolo generale delle Suore Figlie di San Giuseppe fondate a Venezia nel 1850 dal sacerdote proclamato beato due anni fa, don Luigi Caburlotto. L'intuizione del fondatore era quella di dare vita a una Congregazione di suore che si dedicassero alla cura educativa delle bambine povere della parrocchia con spirito evangelico. Da allora la priorità di questa famiglia religiosa è l'apostolato nel campo edu-

cativo. Il Capitolo in corso a Lentina si svolge ogni sei anni, con la partecipazione di sorelle (in questo caso 24 capitolari) provenienti dalle quattro realtà in cui oggi la Famiglia religiosa è presente: Italia, Brasile, Filippine, Kenya. In questi giorni è stata eletta nuova superiora della Congregazione madre Francesca Lorenzet. La religiosa succede a suor Idangela Dal Ben. Sono state anche scelte le quattro consigliere alla guida dell'Istituto per il prossimo ses-

senio. Si tratta delle suore Paolina Dasse, vicaria generale, Simone Pereira de Araujo Caterina Cais e Paola Balduiti. Nei prossimi giorni il Capitolo si dedicherà a individuare linee percorribili in questo passaggio storico segnato da non poche preoccupazioni, con realismo sì, ma anche con la speranza cristiana, sostenuta dall'esortazione evangelica "Vino nuovo in otri nuovi", il tema che fa da filo conduttore alla riflessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gerusalemme e le religioni monoteiste» Domani il forum dell'Università europea

L'Università Europea di Roma promuove a Gerusalemme, presso il Pontificio Istituto Notre Dame of Jerusalem Center, il Forum interreligioso *Gerusalemme e le religioni monoteiste* dedicato al valore della città per ebrei, cristiani e musulmani e al suo ruolo nella definizione delle identità. L'incontro è in programma domani. Parteciperanno il rabbino David Rosen, presidente dell'International Council of Christian and Jewish e protagonista del dialogo ebraico-

cristiano, Sari Nusseibeh, filosofo palestinese, Cyril Aslanov, studioso di tradizioni ebraiche, Alexander Greenberg, analista del mondo islamico. «Il Forum ha l'obiettivo di agevolare il confronto fra visioni differenti e di favorire la formazione dei giovani in una prospettiva di dialogo», spiega la coordinatrice Renata Salvarani. L'inizio dei lavori è previsto alle 15.30, all'interno della Summer School «Living History: Israel and Palestinian Territories».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa: estirpiamo i rovi che soffocano Dio in noi

«Anzitutto gli idoli della ricchezza mondana»

La parabola del seminatore, domenica scorsa è stato il tema guida della riflessione del Papa all'Angelus. Al termine, la vicinanza e la preghiera alla comunità cattolica venezuelana e un saluto alle suore e ai frati carmelitani nel giorno della loro festa. Tra i pellegrini italiani, Francesco si è rivolto in particolare alle Suore Francescane di San Giuseppe, a 150 anni dalla fondazione e a dirigenti e ospiti della "Domus Croatia" di Roma, nel trentennale della sua istituzione. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. E un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore.

Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto. E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo.

Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una "radiografia spirituale" del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto - e tanto - ma può essere anche duro, impermeabile. Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra. Tra il terreno buono e la strada, l'asfalto - se noi buttiamo un seme sui "sanpietrini" non cresce niente - ci sono però due terreni interme-

di che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello sassoso. Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c'è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non "decolla" mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l'amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

C'è poi l'ultimo terreno, quello spinoso, pieno di rovi che soffocano le piante buone. Che cosa rappresenta questo rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per

All'Angelus l'invito a fare «una bella bonifica del nostro cuore» dai comportamenti che fanno a pugni con il Signore, a cominciare «dal vivere avidamente, per se stessi, per l'aver e per il potere». Gesù non si impone ma si propone



Papa Francesco domenica all'Angelus in piazza San Pietro

(Ansa)

l'aver e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà. Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi.

Troviamo il coraggio di fare una *bella bonifica* del terreno, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola. La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell'accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr *Lc 8,21*), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



L'arcivescovo Vincenzo Bertolone

Bertolone: diamo contenuto alla speranza

A Catanzaro per san Vitaliano l'invito a essere luminosi e illuminanti

GIOVANNI SCARPINO
CATANZARO

«**S**e le città hanno un'anima», bisogna illuminare bene il fondo dell'anima, per trovare il volto più vero e più chiaro della nostra città e di noi in essa». Queste le parole dell'arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabrese (Cec), rivolte domenica in Cattedrale per la solennità di san Vitaliano, patrono della città capoluogo e della diocesi. Presenti anche alla concelebrazione eucaristica l'arcivescovo emerito, Antonio Cantisani, presbiteri, religiosi e religiose, il sindaco della città Sergio Abramo e autorità istituzionali

provinciali e regionali. Nell'omelia Bertolone, tratteggiando la figura e la missione di san Vitaliano, ha esortato tutti a essere uomini e donne «luminosi e illuminanti», strumenti preziosi nelle mani di Dio, capaci di guarire le ferite e le sofferenze dei deboli e dei poveri, mettendo da parte i propri interessi per il bene comune. «Ciò aiuterà i cittadini - ha affermato il presule - a un maggiore senso civico, alla compartecipazione alla vita pubblica ed al dinamismo con cui gruppi e persone distinti per cultura, appartenenza, competenze, possono concorrere a costruire la comunità cittadina di Catanzaro». Se nelle sue radici antiche Catanzaro ha avuto una dimensione inter-

L'omelia della festa patronale occasione per riflettere sulle priorità sociali. La richiesta al Comune di inserire nel bilancio la voce "Aiuto ai poveri"

culturale, Bertolone, al termine della processione della sera, ha ribadito che «la laicità non è esclusione del religioso, ma accettazione inclusiva di tutti gli apporti costruttivi, religiosi, culturali, politici e so-

ciali messi in dialogo per il bene comune. Siamo tutti corresponsabili del bene, della pace degli altri». Un invito a ricercare la virtù della speranza che l'arcivescovo di Catanzaro-Squillace ha chiesto particolarmente agli amministratori che hanno vinto l'ultima tornata elettorale. «Dalla nuova amministrazione - ha aggiunto -, ovvero da coloro che il libero voto popolare ha designato al servizio della cittadinanza, ci si aspetta perciò che dia ad ognuno di noi una cospicua dose di speranza. Invertiamo la rotta: *spes* non più ultima ma prima deal! Diamo, tutti, contenuti alla speranza! Soprattutto i cattolici impegnati in politica, sia individualmente che attraverso l'associazionismo: il Comune apra

subito uno sportello aperto 24 ore su 24, per ascoltare i bisogni della gente; faccia il censimento delle persone indigenti (gli indigenti sono qualcosa di più in basso dei poveri), inserisca in bilancio la voce "Aiuti ai poveri", sia più presente nelle periferie geografiche ed esistenziali; in ogni senso, vigili sulla presenza della "ndrangheta che - neanche a dirlo - trova nelle condizioni di degrado sociale, di povertà, di disoccupazione, l'humus favorevole per seminare la zizzania, anziché il buon grano». L'arcivescovo Bertolone ha voluto ancora una volta incoraggiare i suoi figli verso strade di vita comune, sapendo bene che «il cuore dei catanzaresi è ricco di forza e di passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fidenza. Vezzoli: a guidare il mio programma è la Parola

QUINTO CAPPELLI
FIDENZA (PARMA)

«**L'**ascolto della Parola di Dio è il programma guida del servizio pastorale che inizio oggi in mezzo a voi, nel nome del Signore». Con queste parole pronunciate durante l'omelia in Cattedrale il nuovo vescovo di Fidenza, Ovidio Vezzoli, è entrato domenica scorsa nella diocesi emiliana, accolto da una folla di fedeli giunti dalle 70 parrocchie, in rappresentanza dei 70mila abitanti. Il presule ha spiegato questo "programma", diretta conseguenza del suo motto episcopale "Una cosa

sola è necessaria", in riferimento alle parole evangeliche rivolte da Gesù alle sorelle Marta e Maria. Come dire: «L'ascolto della Parola di Dio è l'unica cosa necessaria». Poi ha aggiunto: «Non intendo aprire nuovi percorsi pastorali, ma m'inserirli nel cammino di fede dei miei predecessori, da san Donnino, primo vescovo e patrono della diocesi, fino al bresciano Guglielmo Bosetti (1961-1962) e al vescovo emerito Carlo Mazza (2007-2017). La giornata del nuovo vescovo di Fidenza si era aperta con l'accoglienza al casello autostradale da parte di una delegazione diocesana,

che l'ha accompagnato fino alla chiesa di San Michele, procedendo a piedi, accompagnato dalle note della banda della città di Noceto, fino al municipio, dove è stato accolto dalla Banda cittadina e da un gruppo di bambini della scuola materna pubblica "Cesare Battisti", che gli hanno donato ciascuno un fiorellino, si sono fermati per un simpatico colloquio col nuovo presule, guidati dall'assessore Maria Pia Boricchi, e prendendolo per mano, l'hanno accompagnato all'interno. Salutato dal presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonacini, dal presidente della Provincia di Par-

ma, Filippo Fritelli e dal sindaco di Fidenza, Andrea Massari a nome anche dei 12 colleghi del territorio, Vezzoli ha risposto sottolineando che «la polis, la città, è di tutti. Quindi anche i cattolici devono fare la propria parte, impegnandosi in politica e nel sociale». E ha concluso: «I cattolici non possono stare alla finestra, ma scendere in piazza e sporcarsi le mani». È seguito un affollatissimo corteo festoso verso la Cattedrale dove è stato accolto dal Capitolo e dove è iniziata la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo metropolitano di Modena-Nonantola, E-

rio Castellucci, che ha consegnato al nuovo vescovo il pastorale in legno di ebano, donato dai preti della diocesi. La giornata si è conclusa nel giardino del vescovato da un momento conviviale. Qui i giovani si sono stretti attorno al nuovo pastore, commentando: «È un vescovo molto carico. Di sicuro sarà una buona guida». Fra i doni della diocesi è spuntata anche una bicicletta, «perché molto più comoda dell'auto per girare in città», mentre un coro di giovani intonava "Giro, giro, giro". Il vescovo non ha deluso le aspettative inforcando con sicurezza la guida della bici per un piccolo "tour" nel

giardino del vescovato, applaudito dalla folla. A proposito di bicicletta, ieri la prima giornata diocesana del vescovo Vezzoli a Fidenza è iniziata con la benedizione sul sagrato della Cattedrale a un gruppo di 15 pellegrini europei arrivati da Canterbury e diretti a Roma. La Cattedrale di Fidenza, infatti, è una tappa fondamentale della Via Francigena che collega proprio Canterbury a Roma fin dai tempi dell'arcivescovo Sigerio, che la descrisse in 79 tappe nel suo viaggio a piedi di ritorno da Roma, dove aveva ricevuto il pallio dal papa Giovanni XV.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso a Fidenza del nuovo vescovo Vezzoli

(Boato)

Domenica scorsa l'ingresso del nuovo vescovo: mi inserisco nel cammino dei miei predecessori. Bene comune: «I cattolici non possono stare alla finestra, devono sporcarsi le mani». Il giro in bicicletta, dono dei fedeli